



La “generazione” degli *hijos* in Cile; None Fernández, Lina Meruane, Alia Trabucco. Una proposta didattica

di Marianna Montanaro

RELATORE: prof.ssa Laura Scarabelli

CORRELATORE: prof.ssa Elena Landone

CORSO DI LAUREA: laurea magistrale in Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee

UNIVERSITÀ: Università degli Studi di Milano

ANNO ACCADEMICO: 2017-2018

Nel mio lavoro di tesi mi sono proposta di analizzare le modalità di costruzione e di trasmissione della memoria collettiva in Cile in seguito alle violazioni di diritti umani avvenute durante la dittatura di Augusto Pinochet, che ha governato il paese dal 1973 al 1990.

L'elaborato è articolato in otto capitoli. Nel primo capitolo si presenta lo scenario sociale e politico del Cile dal 4 settembre 1970, data che ha segnato la vittoria di Salvador Allende, *leader* della coalizione Unidad Popular, fino al 1990, anno in cui è stata decretata la fine della dittatura. Nel secondo capitolo, si analizzano le azioni dei presidenti che governano il paese tra il 1990 e il 2013, mettendo in luce le contraddizioni delle loro politiche e evidenziando come è stata affrontata la questione della memoria del traumatico passato recente.

Il terzo capitolo è dedicato alla riflessione sul testimone, la testimonianza e la letteratura di testimonianza mentre il quarto capitolo è rivolto alla presentazione della “letteratura degli *hijos*”, principale oggetto di studio dell'elaborato. I capitoli quinto, sesto e settimo sono dedicati, invece, all'analisi letteraria vera e propria dei progetti narrativi di Nona Fernández, Lina Meruane e Alia Trabucco.



Nell'ottavo capitolo, infine, si espongono riflessioni di tipo didattico-pedagogico volte a definire innovative metodologie di insegnamento della letteratura ispanoamericana.

Il punto di partenza dello studio è la constatazione che l'11 settembre 1973 è una data che ha segnato un punto di non ritorno nella storia cilena: il colpo di stato, compiuto dalle Forze Armate guidate dal capo dell'esercito Augusto Pinochet, instaura una sanguinosa dittatura durante la quale tutti gli oppositori al regime sono perseguitati, quando non assassinati, nei centri di detenzione clandestina istituiti in tutto il paese. Parallelamente, durante il governo militare ha inizio il piano trasformista orientato a convertire il Cile in una nazione prospera, democratica e capitalista.

Il governo militare di Pinochet dura fino al 1988, anno in cui i cileni, attraverso un plebiscito nazionale indetto proprio dalla Giunta Militare, scelgono di porre fine a una dittatura che dilaniava il paese e i cittadini da diciassette anni. I risultati del plebiscito rendono evidente che il colpo di Stato ha provocato una ferita del tessuto sociale che risulta essere, ancora oggi, aperta e incurabile. Le interpretazioni del passato recente, eterogenee e discordanti, dividono la popolazione. È centrale la figura del generale Pinochet: un dittatore crudele e un tiranno che ha causato la morte di 40.000 persone oppure un Salvatore della patria che ha risollevato l'economia cilena e trasformato il Cile in un paese moderno e globalizzato?¹

I governi della transizione non hanno attuato politiche adeguate a risanare le ferite sociali e elaborare il trauma della dittatura e dei *desaparecidos*. Al contrario, si impone un patto di silenzio: l'imperativo è dimenticare il passato (i morti, la dittatura, la violenza) e cancellarne ogni traccia. In Cile si scrive una storia ufficiale, l'unica possibile: il colpo di Stato e la morte di pochi sono stati un "sacrificio" necessario per costruire il nuovo volto del paese, ovvero un paese ricco e democratico.

Lo scenario cileno contemporaneo, così pieno di luci e ombre, ha subito richiamato la mia attenzione e curiosità. I quesiti che mi sono posti all'inizio dello studio sono stati: come elaborare il lutto di 40.000 *desaparecidos*² in un paese in cui, a distanza di quarantacinque anni dal colpo di Stato, i responsabili della strage sono ancora impuniti e camminano liberi per le strade di Santiago del Cile? Cosa significa per i cittadini cileni vivere in un Paese in cui, a causa delle politiche dei governi della transizione, si tende a voler dimenticare quella difficile pagina della storia? Come ricordare la violenza e l'orrore di quegli anni? In una nazione in cui tutti sembrano voler dimenticare il passato, chi si fa carico della storia recente con il fine di tramandarla alle generazioni venturose? Qual è il ruolo della letteratura nel processo di costruzione e trasmissione della memoria traumatica?

Proprio adottando la prospettiva di coloro che hanno vissuto l'infanzia durante la repressione militare mi sono domandata: cosa ha significato per i bambini assistere al *golpe* e vivere durante la dittatura con la paura di non rivedere più i genitori che, in qualsiasi momento, avrebbero potuto essere arrestati e deportati nei centri di

¹ Si ricordi che il dittatore Augusto Pinochet muore nel letto di un ospedale militare e al suo funerale partecipano circa 60.000 cittadini.

² Non si tratta di una cifra certa data l'impossibilità di ritrovare tutti i corpi e conferire loro una degna sepoltura. Tuttavia, è un numero che oggi giorno ha ormai assunto un valore simbolico nella cultura cilena.



detenzione clandestina? Chi si preoccupa dei diritti dei bambini in contesti dittatoriali o di guerra? Una preoccupazione che non riguarda solo il Cile, ma che è possibile ampliare ad altre latitudini del mondo dove, ancora oggi, sono frequenti guerre e repressioni statali violente.

In prima istanza, nel percorso di ricerca ho dedicato la mia attenzione a ricostruire, in modo approfondito e dettagliato, lo scenario sociale, politico e economico del Cile tra il 1970 e il 2013. Dopo la presentazione degli eventi della dittatura, incentrata in modo particolare sulle violazioni di diritti umani e sui crimini commessi dai militari cileni, si problematizzano le azioni dei presidenti della transizione Patricio Aylwin, Eduardo Frei, Ricardo Lagos e Michelle Bachelet, le quali sono state solo apparentemente finalizzate all'elaborazione del trauma storico. Al contrario, le politiche dei presidenti sono state fondate sui concetti di "riconciliazione" e "consenso", eufemismi utilizzati dalla classe politica e che sembrano essere sinonimi di oblio e cancellazione della storia recente.

In seconda istanza, ho proposto una riflessione sulla testimonianza e sul testimone. Tra gli interrogativi che mi hanno guidata in questo studio vi sono: chi ha il diritto di testimoniare? Attraverso un continuo dialogo con opere pubblicate successivamente all'Olocausto, considerato da Andrea Huyssen come prisma interpretativo di tutti i genocidi³, si espone la riflessione sul testimone, la testimonianza e la letteratura di testimonianza.

Più in particolare, analizzo il concetto di vittima e testimone e propongo un'elaborazione più estensiva di questo concetto. In un contesto come quello cileno, infatti, in cui la popolazione vive durante diciassette anni in un clima repressivo e autoritario, la vittima e il testimone non sono solo coloro che sopravvivono all'esperienza dei centri di detenzione. È, dunque, necessario che anche i testimoni indiretti del massacro si facciano carico della storia e continuino a ricordare gli orrori del passato affinché non vengano dimenticati.

L'argomentazione prosegue con la riflessione sulla letteratura di testimonianza, che in Cile, a partire dagli anni Settanta del Ventesimo secolo, si configura come un contro-discorso. In altre parole, i sopravvissuti alla detenzione e alla tortura raccontano, attraverso il linguaggio letterario, la loro esperienza nei campi di detenzione clandestina per ribellarsi alla versione istituzionalizzata imposta dal potere. Mettono in luce, dunque, una verità scomoda ma necessaria affinché i fatti non vengano dimenticati e non si ripetano *nunca más*.

Si può quindi affermare che la scrittura diviene anche un mezzo di elaborazione del trauma storico e permette, dunque, di curare le ferite del passato. Si tratta di una vera e propria azione di denuncia contro i crimini del passato e contro la volontà vigente in Cile di cancellare e dimenticare l'orrore perpetrato dai militari durante gli anni del governo militare.

Oggi giorno in Cile una nuova generazione di scrittori costituisce il terzo grado della testimonianza. Si tratta di un gruppo di autori che non hanno esperienza diretta della detenzione, né hanno relazioni famigliari con sopravvissuti alla tortura.

³ Cfr. HUYSEN A., *En busca del futuro perdido. Cultura y memoria en tiempos de globalización*, Buenos Aires, Fondo de cultura económica, 2007, pp. 3-14.



Nonostante ciò, sono convocati dal passato recente della nazione e scelgono di farsene carico, diventando così testimoni.

Il punto di partenza per l'analisi di critica letteraria è la problematizzazione delle etichette a loro attribuite dal mondo editoriale e accademico. Si apre, dunque, uno spazio di riflessione sulle espressioni "generazione", "literatura de los hijos", "generación de los hijos", "literatura de los huérfanos".

In seguito, si entra nel discorso letterario vero e proprio e si presenta una cartografia della letteratura cilena degli "hijos", limitandola però alla produzione letteraria di scrittrici. Tale scelta è dettata dalla crescente importanza delle donne sul piano politico e sociale, oltre che letterario. Supporto tale tesi attraverso alcuni esempi più concreti che dimostrino i successi delle donne in campo sociale e i riconoscimenti ottenuti da diverse scrittrici in campo letterario.

Le opere che costituiscono il *corpus* di analisi sono: *Mapocho*, *Fuenzalida*, *Space Invaders* e *La dimensión desconocida* di Nona Fernández; *Cercada*, *Las Infantas*, *Sangre en el ojo* di Lina Meruane, *La Resta* di Alia Trabucco.

Il primo momento di analisi è orientato a identificare le tematiche centrali di ognuno: l'infanzia in dittatura in *Space Invaders*, l'assenza e l'elaborazione del lutto dei padri in *Mapocho*, *Fuenzalida*, *La resta*, la riflessione sulla "zona grigia" in *Cercada*, *La dimensión desconocida* e *Las infantas*, e l'esperienza dell'esilio in *Sangre en el ojo*.

Il secondo momento di analisi, invece, è focalizzato sui generi, lo stile, la frammentazione del testo, l'uso dell'auto-finzione e l'allegoria. Si evidenzia che non è possibile etichettare le opere con un unico genere letterario poiché vi è una forte mescolanza e ibridismo di generi. La continua sperimentazione è determinata dalla necessità di trovare nuove forme di rappresentazione dell'"indicibile" e di costruzione della memoria collettiva.

Infine, a fronte dei miei interessi didattici, oltre a domandarmi perché e come studiare la letteratura di testimonianza cilena in Italia, mi sono chiesta: come insegnare le opere di Nona Fernández, Alia Trabucco e Lina Meruane a apprendenti italiani? Perché proporre testi letterari così profondamente ancorati al contesto storico e sociale in cui sono state prodotte? Perché presentare, tramite l'insegnamento della letteratura, la storia cilena? Perché farci carico di essa nella distanza temporale e spaziale? Queste domande sono il fulcro della riflessione didattica che espongo nell'ottavo capitolo dell'elaborato.

L'ipotesi principale su cui si erige l'intera proposta è quella per cui la letteratura cilena possa contribuire a illuminare le zone più oscure e controverse non solo della realtà cilena locale, bensì anche di quella italiana a noi più vicina. In tal senso, lo studio letterario permette agli studenti di acquisire competenze interculturali e di migliorare la competenza di osservazione e interpretazione critica degli scenari sociali e culturali.

La proposta di applicazione didattica elaborata scardina le fondamenta della didattica tradizionale a partire dal ruolo dell'insegnante, non più unica fonte del sapere. Si sostituisce la lezione frontale con una metodologia di insegnamento attiva e partecipativa, affinché gli studenti possano sviluppare competenze che potrebbero potenzialmente applicare in ogni ambito della vita lavorativa e professionale. Gli spazi e i tempi dell'apprendimento non hanno più confini così definiti, ma si teorizza la loro progressiva estensione.



In conclusione, ciò che presento in quest'elaborato è una riflessione sulla letteratura di testimonianza come strumento di elaborazione del lutto e di costruzione e di trasmissione della memoria anche nella distanza temporale e spaziale. Attraverso l'analisi di un *corpus* circoscritto di opere pubblicati a partire dal nuovo millennio e poco investigati, che sarebbe sicuramente interessante ampliare, questo lavoro si inserisce nell'ampio e conflittuale dibattito sulle memorie del passato recente in Cile, con la speranza che possa apportare un contributo rilevante alla comunità scientifica nell'ambito dell'estesa riflessione, recente e lungi dall'esaurirsi in breve tempo, sulla testimonianza e sulla memoria⁴.

Marianna Montanaro
Università degli Studi di Milano
mariannamontanaro93@gmail.com

⁴ Il dibattito intorno alla letteratura di testimonianza in America Latina sorge negli anni Settanta dello scorso secolo nel momento stesso della sua istituzionalizzazione grazie al premio creato da Casa de las Américas. Gli studiosi si interrogano circa la sua morfologia e natura, per nulla univoche ma multiformi e eterogenee.